

GENTE speciale LA MEDICINA ALTERNATIVA DELLE DILUIZIONI SOTTO PROCESSO

L'omeopatia non fa male MA NON SERVE A NULLA

SONO 11 MILIONI GLI ITALIANI CHE VI SI AFFIDANO PER
GUARIRE. «MA NON ESISTE PROVA SCIENTIFICA CHE CURI
DAVVERO QUALCOSA», SOSTIENE BURIONI IN UN LIBRO

di Edoardo Rosati

Sull'omeopatia il dibattito è come lo specchio d'acqua di uno stagno. È sempre lì, stanziale, immobile, ma ogni tanto c'è chi getta un sasso e scatena l'onda. Che si allarga e crea scompiglio. Poi la calma, apparente, ritorna fino alla prossima pietra. È successo con l'uscita del libro *Omeopatia - Bugie, leggende e verità* (Rizzoli), scritto dal battagliero professor Roberto Burioni, dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, contro cui è insorta Omeoimprese, l'associazione che rappresenta le aziende produttrici di medicinali omeopatici. È successo in seguito al tragico caso del bimbo della provincia di Pesaro, deceduto nel 2017 per le complicanze legate a un'otite trattata con l'omeopatia: ma la Società italiana

di medicina omeopatica ha precisato come il medico che ha prescritto i farmaci omeopatici non fosse un esperto in questa disciplina. È successo con la rivista *Scientific Reports* quando ha comunicato, nel 2018, che le ultra-diluizioni di un rimedio ottenuto dall'edera velenosa, il *Rhus Tox*, funziona contro il dolore neuropatico: un team di ricercatori italiani, tra cui il farmacologo Silvio Garattini, ha scoperto che i dati risultavano distorti e l'editore ha dovuto ritrattare l'articolo. E la lista dei "bollenti" botte e risposta potrebbe proseguire.

La polemica che da sempre infiamma

questa pratica medica racchiude in effetti un paradosso: in Italia si contano circa 11 milioni di pazienti che consumano prodotti omeopatici (quasi il 20 per cento della popolazione) e un esercito di 15 mila medici bianchi che li prescrive. Allo stato attuale, però, non ci sono prove scientifiche né plausibilità biologica che ne dimostrino fondatezza ed efficacia. «Se la chimica che conosciamo è vera, e fino a prova contraria lo è, nei preparati omeopatici non è contenuto alcun principio attivo», interviene Burioni. Questi prodotti impiegano materie prime (vegetali, minerali o animali, come può essere il veleno di serpente) altamente diluite, cioè sempre meno concentrate e poi dinamizzate, ossia sottoposte a uno scuotimento vigoroso. Come possono vantare pieni poteri farmacologici? «Quando c'è in ballo una qualsiasi terapia, una cosa è l'efficacia percepita dal paziente e ben altra faccenda è l'efficacia reale, quella scientificamente accertata dagli studi clinici», interviene il dottor Nino Cartabelotta, presidente della Fondazione Gimbe

(Gruppo italiano per la medicina basata sulle evidenze). «Il beneficio terapeutico percepito dalla singola persona deriva da svariati fatto-



ri. Dipende ovviamente dall'efficacia reale della cura, ma in gioco c'è pure il famoso effetto placebo, perché il solo fatto di sottoporsi a una qualunque forma di trattamento giova ai pazienti. Inoltre la malattia può anche regredire spontaneamente, com'è vero che ci sono patologie croniche con periodici e naturali alti e bassi dei disturbi».

Cartabellotta spiega che esiste pure un elemento non di poco conto chiamato "aspettativa ottimistica", diverso dall'effetto placebo: all'inizio di una nuova terapia, medico e paziente ripongono grandi aspettative nel trattamento adottato, che portano entrambi a confidare nella sua efficacia. «Le sperimentazioni servono proprio a stabilire se una pillola abbia o no un vero potere curativo», rimarca Cartabellotta. «E visto che a oggi l'omeopatia non è affatto supportata da rigorose evidenze scientifiche, come ha dimostrato nel 2015 un rapporto australiano, firmato dal National Health and Medical Research Council, come possono un paziente e un medico affermare con assoluta certezza che quella certa cura omeopatica ha funzionato?».

I fautori dell'omeopatia controbattono rimarcando che la mancanza di prove ferree sarebbe dovuta all'inadeguatezza degli odierni strumenti di analisi della medicina convenzionale. «Dovremo aspettare anni prima che la scienza, probabilmente la fisica quantistica, riesca a capire come agiscono i medicinali omeopatici», replica Christian Boiron, leader mondiale nella produzione e commercializzazione di tali preparati. L'imprenditore della sanità Nicola Bedin non ci sta ad aspettare troppo e nei giorni scorsi ha varato No Omeopatia (www.no-omeopatia.it), iniziativa che annovera ospedali e ambulatori nei quali questa disciplina non viene praticata. «Non contendo nulla l'omeopatia male non fa», dice Burioni, «ma un rischio autentico c'è: che un malato abbracci un prodotto omeopatico rinunciando a medicine salvavita. Con la salute non si scherza».

Sul ring della controversia è intervenuto poi il professor Ivan Cavicchi, dell'Università Tor Vergata di Roma. Ha ricordato come l'articolo 32 della Costituzione ammetta il diritto alla salute, ma contestualmente anche quello alla scelta del trattamento da parte del cittadino. «Chiunque è libero di fare le proprie scelte, però queste non devono poi pesare sulla collettività», dice Cartabellotta. Spiega Burioni: «È intollerabile che le spese per l'acquisto dei

preparati omeopatici siano detraibili dalle tasse, come accade per i farmaci che sono invece di provata efficacia».

Il Gimbe ha calcolato che la possibilità di detrarre dalla dichiarazione dei redditi i prodotti omeopatici (e le visite dei medici omeopati) costa allo Stato annualmente circa 50 milioni di euro. «Questi soldi ci consentirebbero di formare più di duemila giovani specialisti ogni anno», sottolinea Burioni. Che conclude rimarcando: «C'è solo una cosa che dobbiamo imparare dall'omeopatia con umiltà: il rapporto di fiducia e di empatia che questi medici sanno stabilire con i pazienti. Sono bravi e capaci nel trasmettere al malato dedizione e attenzione. Vicinanza e presenza che sanno potenziare al massimo l'effetto placebo».

Edoardo Rosati

«IL RISCHIO È CHE IL MALATO RIFIUTI FARMACI SALVAVITA»



E NICOLA BEDIN DICE: «VA SUBITO BANDITA DA CLINICHE E OSPEDALI»



LA COMBATTE DA ANNI
Il professor Roberto Burioni, 56 anni, dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, autore del libro contro l'omeopatia. A sinistra, l'imprenditore Nicola Bedin.



LA RISPOSTA ALLE ACCUSE
Farmaci omeopatici. Per chi ne è fautore la difficoltà a dimostrare l'efficacia è colpa della mancanza di strumenti di analisi adeguati.



ANCHE LORO SENZA DUBBI: NON C'È NIENTE DI SCIENTIFICO
Piero Angela, 90 anni, e Rita Levi Montalcini (1909-2012). Sia il giornalista sia il premio Nobel sono stati sempre critici verso l'omeopatia. «È potenzialmente pericolosa perché sottrae i pazienti a cure valide», pensava la Montalcini. «Spesso il beneficio è soltanto psicologico», sostiene Angela.



GENTE

07/12/19

Estratto da pag. 79

